

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Alessandro SallustiDiffusione Testata
187.677

il dibattito sulla manovra

Caro Feltri, ecco la mia ricetta contro la speculazione

il Giornale

Berlusconi c'è, la sinistra no
Ma sul debito serve coraggioL'unico modo per ridurre il deficit è tagliare la spesa, smentendo quanto
Si preoccupano di un piano in realtà sul tavolo. O risentiti che non lo siano

PUNTI DI VISTA

Il senatore
del Fli Mario
Baldassarri
(foto Lapresse
sotto) risponde
all'editoriale
di Vittorio Feltri
di ieri (a fianco)

di Mario Baldassarri*

■ Ragioniamo insieme. Dopo la manovra da 48 miliardi di euro varata venti giorni fa, lo spread dei titoli di Stato italiani rispetto ai titoli tedeschi ha superato il massimo storico sfiorando i 400 punti base e i titoli italiani sono ormai comparati a quelli spagnoli. È evidente quindi che i mercati hanno bocciato «quella» manovra.

Ma allora, sbagliano i mercati o è sbagliata «quella» manovra? I mercati non sono «un orologio rotto» che segna l'ora esatta solo due volte al giorno, sono un termometro che misura la febbre. Se la febbre è a 40 gradi e più, occorre chiedersi il perché. Quella manovra si è posta l'obiettivo di azzerare il deficit pubblico. E questo è assolutamente condivisibile. Ma il modo indicato per raggiungere l'obiettivo è sbagliato.

E ciò per tre motivi:

1. La correzione del deficit è concentrata nel 2014 e rinviata a dopo le elezioni politiche. Inoltre, da qui al 2014 l'Italia, continuerebbe ad avere anche dopo la manovra deficit tali da dover aumentare il debito pubblico di altri 140 miliardi di euro.

2. I mercati non guardano soltanto i «numeri» annunciati come «manovra», ma anche i «numeri» dell'economia e della finanza pubblica che si avranno «dopo la manovra». Sulla base dei dati ufficiali, i mercati hanno allora capito che, «dopo la manovra», in Italia tra il 2010 ed il 2014 si avranno 120 miliardi in più di tasse (da 722 miliardi nel 2010 a 842 miliardi nel 2014) che saranno destinati a portare il deficit dai 70 miliardi dello scorso anno a zero, ma per i restanti 50 saranno destinate a coprire aumenti di spesa pubblica (per la precisione più 58 miliardi di spesa corrente e meno 8 miliardi di investimenti).

3. È apparso allora evidente che una manovra con più tasse, più spesa corrente e meno investimenti produce un effetto di freno sulla crescita. Ed anche se «ex-ante» la manovra porta aritmeticamente ad azzerare il deficit nel 2014, l'effetto di freno sull'economia rende fragile lo stesso obiettivo di azzeramento del deficit. Occorre allora chiedersi quale risposta seria e concreta deve essere data in tempi brevissimi. Tre sono le cose che i mercati vogliono sentirsi dire per essere più tranquilli sull'Italia:

1. Una modifica Costituzionale che ponga nella legge fondamentale un vincolo di deficit zero ed un tetto alla spesa pubblica complessiva (non più del 45% del Pil?), come fatto dalla Germania e come sta facendo la Francia. Ciò significherebbe togliere alla politica due armi pericolose: la possibi-

lità di fare deficit e debito pubblico e la licenza di tassare senza limiti inseguendo dirompenti aumenti di spesa.

2. Una nuova vera manovra di «rigore e di sviluppo» che anticipi «l'azzeramento del deficit», ma ponga anche le basi di un sostegno alle famiglie ed alle imprese per alimentare crescita ed occupazione.

3. Questa volta si dovrà tagliare sul serio gli sprechi, le malversazioni, le aree grigie tra economia e politica, cioè i veri dilaganti «costi della politica». Due sono le specifiche voci altamente sospette di contenere questi «costi»: acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni (140 miliardi all'anno) e fondi perduti (attorno a 40 miliardi di euro all'anno). Tagliando 40/50 miliardi su queste specifiche voci di spesa si liberano risorse da dedicare sia all'azzeramento del deficit, che al sostegno allo sviluppo.

La manovra varata dal governo ventigiorni fa frena la crescita per almeno 1,5 punti di Pil. Una manovra del tipo ora indicato sosterrrebbe la crescita per almeno 1,5 punti di Pil. Venerdì scorso, il governo ha annunciato che «avvierà il processo» per introdurre il vincolo sul deficit in costituzione e per anticipare «gli effetti» della manovra precedente, che però resta intoccabile così com'è... e quindi «sbagliata». Infatti, anticipare gli effetti di «quella» manovra significa che la stangata fiscale di 25 miliardi di euro di tasse in più, prevista al 2014, si avrà nel 2013! Ciò significa che si allontana (e non si avvicina) l'obiettivo di azzeramento del deficit.

E qui sta un punto cruciale. Infatti, oltre ai dati economici e finanziari, i mercati misurano anche la «credibilità» delle manovre, quella dei soggetti che le propongono ed il quadro politico-sociale entro il quale dovrebbero realizzarsi. Questa è una responsabilità collettiva, di tutto: governo, opposizioni, forze sociali. Questo tipo di risposta, prima la si dà, meno costerà e più effetti positivi produrrà. È in gioco l'interesse supremo dell'Italia, nostro, dei nostri figli e dei nostri nipoti. Questa volta sul serio. Ragioniamo insieme.

*Presidente della Commissione Finanze del Senato

